Parte 2 - Turismo e desenvolvimento territorial na Itália **La declinazione dela sostenibilità al turismo**

Anna Tanzarella

SciELO Books / SciELO Livros / SciELO Libros

TANZARELLA, A. La declinazione dela sostenibilità al turismo. In: MARAFON, GJ., SOTRATTI, MA., and FACCIOI, M., comps. *Turismo e território no Brasil e na Itália: novas perspectivas, novos desafios* [online]. Rio de Janeiro: EdUERJ, 2014, pp. 253-272. ISBN 978-85-7511-445-2.
<https://doi.org/10.7476/9788575114452.0011>.

All the contents of this work, except where otherwise noted, is licensed under a [Creative Commons Attribution 4.0 International license](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

Todo o conteúdo deste trabalho, exceto quando houver ressalva, é publicado sob a licença [Creative Commons Atribuição 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

Todo el contenido de esta obra, excepto donde se indique lo contrario, está bajo licencia de la licencia [Creative Commons Reconocimiento 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

La declinazione della sostenibilità al turismo

Anna Tanzarella

Sostenibilità e turismo. Un'introduzione. - Il rapporto fra sostenibilità e turismo si propone nei termini di una relazione molto complessa che ha dato vita negli ultimi anni a riflessioni e dibattiti fra studiosi di diverse discipline. La definizione stessa di sostenibilità si deve ad un processo di consapevolezza che ha portato al ripensamento critico del modello di crescita economica dominante – quello industriale fordista - ed ha avuto il merito di legare le riflessioni sui processi di sviluppo al dibattito internazionale sulla “questione ambientale” (Conti, 1996; Tinacci Mossello, 2008). Dai timori sui mutamenti climatici globali e sulla riduzione della biodiversità, si è avviata la ricerca verso nuove modalità di sviluppo che, a partire dagli anni Settanta, hanno trovato confronto nei tavoli di lavoro internazionali dove è stato definito il quadro teorico ed analitico del concetto di sviluppo sostenibile.

Questa rinnovata consapevolezza socio-politica riflette in realtà il passaggio ad un nuovo approccio nella considerazione dei rapporti società-ambiente, che si è tradotto nell'ambito delle scienze geografiche nella maggiore autonomia di indagine delle politiche per l'ambiente (Leone, 1987; Vallega, 1994). Si è compreso, che

il raggiungimento di efficaci politiche di sostenibilità non può esaurirsi nella determinazione di vincoli di tutela e salvaguardia degli ecosistemi naturali, bensì deve integrare prospettive olistiche per il governo e la gestione dei territori, specie alla scala locale. Pertanto, si è andata accentuando la prospettiva che la sostenibilità non è un concetto solo ecologico e, quindi, di mera gestione degli equilibri ambientali.

Riflessioni critiche sulle regole generatrici del modello economico tradizionale, fortemente sbilanciato nella distribuzione della ricchezza, nelle modalità di accesso ai mercati e nelle opportunità di sviluppo, aprono ad una rinnovata consapevolezza che si concretizzerà nella definizione del concetto di sviluppo sostenibile, enunciato in ambito internazionale nelle conferenze periodiche organizzate dall'ONU sulle tematiche di ambiente e sviluppo.

E' a partire dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 che il turismo riceve una menzione specifica nel dibattito a scala mondiale sulla sostenibilità e si avvia a divenire una voce importante nelle politiche destinate al raggiungimento dello sviluppo sostenibile. Se il turismo per molti versi viene ancora identificato quale principale responsabile degli squilibri ambientali, esso rappresenta sempre più il riferimento obbligato per l'avvio di progetti di recupero e valorizzazione del patrimonio territoriale (aree protette e parchi nazionali, nuclei industriali dismessi, quartieri urbani). I soggetti coinvolti nel turismo possono stimolare processi di salvaguardia e valorizzazione delle risorse territoriali, alimentando circuiti positivi di investimento in infrastrutture, servizi, promozione.

Negli ultimi decenni la sostenibilità è diventata pertanto "condizione" essenziale per il raggiungimento di un elevato livello di competitività nei processi turistici ed è stata associata ad un'accezione fortemente "territorializzata", inserendosi in un approccio teorico largamente condiviso che considera la scala locale

e il territorio come riferimenti essenziali per implementare percorsi di sviluppo locale sostenibile.

Dunque, il turismo cambia e va strutturandosi in accezioni più complesse che coinvolgono motivazioni multiple di viaggio, varietà degli spazi di fruizione, flessibilità nell'organizzazione dei prodotti e dei servizi offerti. Nell'ambito delle scienze geografiche, la declinazione dell'approccio sostenibile al turismo ha riproposto quest'ultimo come fattore di sviluppo territoriale (Dansero, 2007), sostenendo, accanto alla sfera ambientale, il ruolo centrale delle dimensioni culturali, economiche e sociali.

Un significato più estensivo, dunque, che si riflette sia nella maggiore coscienza ecologica degli operatori della filiera del turismo e della domanda, ma che trova compimento da un lato in forme di tutela e strumenti di salvaguardia (istituzioni di parchi e aree naturalistiche, creazione di ecomusei, adozione di certificazioni ambientali e marchi di qualità), dall'altro nella consapevolezza del valore delle culture materiali e immateriali e nel rispetto delle comunità locali.

Dallo sviluppo sostenibile al turismo sostenibile. - La pubblicazione del rapporto del Club di Roma intitolato "I limiti dello sviluppo" (Meadows, Randers, 1972) rappresenta il punto di avvio di una riflessione globale sui limiti della crescita. Il lavoro ha evidenziato la pressante necessità di affrontare il problema dei limiti dell'ambiente esponendo ipotesi catastrofiche sull'esauribilità delle risorse disponibili al XXI secolo e proponendo come indispensabile inversione di rotta un azzeramento della crescita. Il lavoro mette in relazione cinque variabili (popolazione, produzione industriale, risorse naturali, inquinamento, produzione alimentare), mostrando le conseguenze dannose a scala globale del sistema economico dominante sull'esauribilità delle risorse del pianeta, introducendo prospettive neomalthusiane.

In questa prospettiva il concetto di sostenibilità può essere declinato in due forme a seconda della considerazione delle componenti ambientale ed economica:

- la sostenibilità *forte*: ritiene che le risorse appartenenti al capitale naturale non possano essere sostituite in alcun modo con le componenti del capitale economico e che debbano essere mantenute entro una soglia critica onde evitare il rischio di collasso del sistema. I sostenitori della sostenibilità forte promuovono il contenimento dei consumi e delle emissioni, assumendo come principio essenziale la sostenibilità ambientale. Il raggiungimento di questo obiettivo prevede cambiamenti radicali nella produzione, nei comportamenti di consumo, nel lavoro e nei rapporti sociali, a partire dall'utilizzo di risorse rinnovabili;
- la sostenibilità *debole*: consente un certo grado di sostituibilità delle risorse naturali con il capitale fisico, se il risultato porta ad un aumento di valore per il sistema. L'accento è posto sulla sostenibilità economica e sulla capacità delle innovazioni tecnologiche di riuscire a produrre condizioni ottimali di mantenimento del sistema.

Fig. 1 – La sostenibilità *forte* e la sostenibilità *debole*. Fonte: elaborazione dell’Autrice

Nella prima conferenza delle Nazioni Unite (Stoccolma, 1972) si arriva ad una definizione del concetto di sviluppo e alla consapevolezza dell’importanza delle azioni di tutela e responsabilità dell’uomo in relazione all’ambiente e alle generazioni future.

Il concetto di sviluppo sostenibile appare per la prima volta nella pubblicazione *Our common future*, elaborato dalla Conferenza delle Nazioni Unite nel 1987 (Protocollo di Montreal) e nota come Rapporto Brundtland, dal nome della primo ministro norvegese che presiedeva i lavori. La Commissione sviluppa contenuti programmatici che si fondano sulla consapevolezza di una “sostenibilità al plurale”, ossia sulla necessaria complementarità delle dinamiche di crescita economica (*sostenibilità economica*) con le esigenze di tutela ambientale (*sostenibilità ambientale*) e di sviluppo sociale e culturale (*sostenibilità sociale*), come condizioni vitali alla “soddisfazione dei bisogni delle attuali generazioni senza compromettere le capacità di quelle future di rispondere ai loro” (WCED, 1987).

Il Rapporto Brundtland “propone una nuova categoria al pensiero e all’azione sociale, che senza negare la dinamica socio-economica, la aggancia in maniera indissolubile all’obiettivo della costruzione di un futuro possibile, equo e durevole per il genere umano” (Tinacci Mossello, 2008, p. 71) e ancora “la commissione Brundtland assume in modo corretto il concetto di sviluppo, inteso come trasformazione culturale, tecnica, sociale e istituzionale oltre che economica, ma non esclude la crescita economica (...) (*ibidem*, p. 72). L’esito dei cambiamenti interpretativi avvenuti nella lettura delle “leggi” che governano lo sviluppo economico mondiale si concretizza così nella tensione verso un modello di sviluppo diverso che valuta i livelli di sviluppo di un Paese (affidati notoriamente al calcolo del PIL), mediante ordini di grandezza differenti da profitto, produttività e spesa per i consumi per considerare, piuttosto, i miglioramenti nella qualità della vita e valori culturali, etici e sociali, come l’equità, l’integrità dell’ecosistema e l’efficienza (Vallega, 1994).

Il rapporto Brundtland ha rappresentato il documento programmatico di base all’avvio della Conferenza mondiale delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992 (Earth Summit). Obiettivi della Conferenza sono stati la definizione di strategie comuni e l’elaborazione di prassi operative condivise per il raggiungimento delle politiche di sviluppo sostenibile. Lo strumento principale di programmazione è stato individuato nell’*Agenda 21*, un documento contenente le linee guida delle problematiche da affrontare e le azioni coerenti da perseguire entro il XXI per arrestare i processi di degrado ambientale. L’integrazione fra dimensione economica, sociale ed ambientale si ritrova nei presupposti del secondo Summit mondiale delle Nazioni Unite e del Piano per lo sviluppo sostenibile di Johannesburg nel 2002 (noto come Rio+10). Si avverte in quell’occasione un’estensione del concetto di sviluppo sostenibile, accogliendo temi di carattere sociale come la lotta alla povertà, la promozione della salute, il rispetto dei diritti umani ma alcuni temi, come quello legato alla politica energetica, restano

inevasi e chiara appare l'influenza delle logiche globali di commercio e finanza.

Numerose sono state le iniziative di incontro e partnership a livello europeo e nazionale che hanno portato la questione della sostenibilità al centro della programmazione comunitaria (Strategia di Lisbona, 2000), delle politiche pubbliche ed aziendali, dei documenti istituzionali e politici alle varie scale per l'accesso ai finanziamenti nazionali ed europei.

Negli ultimi decenni il concetto di sostenibilità ha assunto un significato estensivo che ha portato da un lato ad un allacciamento con le problematiche sociali e culturali, dall'altro ad un riconoscimento dell'importanza della dimensione locale come scala di individuazione delle problematiche e delle politiche di intervento (*vedi infra*). Se è indubbio che lo sviluppo sostenibile ha imposto un mutamento paradigmatico nel quadro strategico mondiale, è pur vero che sfugge ad una definizione univoca. Lo sviluppo sostenibile viene considerato da più parti come un ossimoro, o una dichiarazione di intenti programmatici, un'aspirazione alla quale tendere. Dubbi più o meno fondati sulla concreta applicabilità del concetto, sulla sua effettiva implementazione, infine, sullo scollamento fra teorizzazione e risultati operativi (*from intent and implementation*) hanno prodotto nuove formulazioni come la "teoria della decrescita felice" (Latouche, 2009).

Con l'estensione del concetto di sostenibilità al turismo, a partire dalla Conferenza di Rio del 1992, la questione ambientale è stata assunta con un ruolo crescente anche nelle politiche di sviluppo turistico. Si è avviato un processo che ha modificato lo studio e l'interpretazione dei fenomeni turistici, nonché l'organizzazione delle sue componenti. La comprensione di questi mutamenti è affidata alle basi teorico-metodologiche messe a punto da Jafar Jafari (1989) e riprese da Weaver (2004). Le quattro *platforms* individuate da Jafari – ciascuna con uno specifico apparato teorico e propri modelli di riferimento – mostrano le diverse posizioni (scientifiche

ed economiche) assunte nei confronti del turismo e rappresentano quattro differenti approcci teorici allo sviluppo. Esse non vanno necessariamente lette in un'ottica diacronico-evolutiva poiché rimandano ad immagini che spesso hanno convissuto e tuttora convivono nel pensiero scientifico e nelle teorie economiche allo sviluppo. La riflessione così articolata è utile a svelare il percorso evolutivo che ha condotto all'elaborazione del concetto di turismo sostenibile.

1. *Advocacy Platform*. Fra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso si afferma una posizione di *sostegno* alla lettura dei fenomeni turistici. Il turismo si va legando ad interpretazioni che valorizzano il suo ruolo di generatore di ricchezza e di volano dello sviluppo economico. Un'impostazione questa, che si situa nel quadro della *teoria economica della modernizzazione*, allora dominante (Rostow, 1960) e basata su un'idea fortemente polarizzata di sviluppo nella quale un nodo centrale (un'area urbana) diventa fulcro di attività specializzate e competitive ed è in grado di produrre effetti diffusivi nei confronti di aree spazialmente periferiche, fino a raggiungere la progressiva modernizzazione dell'intera regione. Un rapporto centro/periferia che vede il governo del territorio intervenire mediante la creazione di poli di sviluppo strategicamente localizzati e in grado di produrre processi di crescita moltiplicativi. In questa prospettiva che introduce una concezione accentrata dei modelli e delle politiche di sviluppo, il turismo, come moltiplicatore di processi propulsivi, è in grado di stimolare effetti positivi a cascata (*trickling-down*) nei confronti delle aree esterne al *core* ma dotate di rilevanti risorse naturali e culturali. L'accostamento alla teoria della modernizzazione implica un forte credito nei confronti del *turismo di massa*, "regolato" da dinamiche di *laissez-faire* (di autonomia dei processi) (Jafari, 2001), e una estesa fiducia nel ruolo giocato dal sistema capitalista nel processo di sviluppo.

2. *Cautionary Platform*. Dagli anni Settanta si sviluppa un atteggiamento scientifico di *riflessione* nei confronti degli impatti ambientali, economici e socio-culturali prodotti dal turismo, anche come reazione alle contraddizioni prodotte dal turismo di massa.

Il paradigma dominante negli studi sul turismo degli anni Settanta è ispirato alla *teoria della dipendenza* (Finney, Watson, 1975) dove il rapporto centro/periferia diventa sinonimo di squilibri fra sistemi territoriali e dove le aree periferiche si configurano sempre più come sistemi aperti passivi ricettori di dinamiche provenienti dall'ambiente esterno, ma dipendenti da forze esogene che esercitano forme di controllo sulle risorse territoriali. Per alcuni studiosi, il turismo viene così ricondotto all'espressione di relazioni neocoloniali di potere (Britton, 1982).

Il concetto di sostenibilità non è ancora assunto nello scenario delle riflessioni mondiali ma i sostenitori di questa posizione ritengono il turismo di massa evidentemente insostenibile e promuovono un ideale di sviluppo fondato su una maggiore qualità della vita, più attento alle dinamiche presenti alla scala locale e meno dipendenti dalle variabili economiche tradizionali.

3. *Adaptancy Platform*. All'inizio degli anni Ottanta si avvia la nascita di un programma di *adeguamento* che prende le distanze dalle convenzioni del turismo di massa per promuovere forme di "turismo alternativo" orientate all'equilibrio dei processi di sviluppo e al coinvolgimento delle comunità locali. La diffusione di tipi-ideali di turismo come il turismo soft, il turismo verde, il turismo responsabile, il turismo sensibile, ecc. rappresenta la naturale conseguenza di un processo di allontanamento dalla domanda di turismo di massa e l'avvento di nuovi segmenti turistici. Le nuove percezioni di sviluppo del turismo immaginate dall'*Adaptancy platform* muovono dalle considerazioni dei limiti dello sviluppo (*Limits to growth*) che negli stessi anni trovava una prima collocazione scientifica nel rapporto del Club di Roma

(Meadows, Randers, 1972), riflessione provocatoria per l'avvio dei dibattiti che, a partire dagli anni Ottanta, si indirizzeranno alla risoluzione delle problematiche ambientali a scala globale attraverso l'adozione del concetto di sviluppo sostenibile.

4. *Knowledge-Based Platform*. Secondo lo studio di J.Jafari (1989), a partire dagli anni Novanta si palesa un nuovo orientamento scientifico allo studio del turismo che cerca di sanare le contraddizioni che hanno caratterizzato le posizioni teoriche precedenti, fondandosi su nuove prospettive di ricerca e orientate ad un approccio olistico.

Concetti chiave di questa impostazione sono:

- la dimensione territoriale locale, alla quale viene riconosciuta un'importanza fondamentale nella definizione dei processi di sviluppo turistico;
- il coinvolgimento delle comunità nelle dinamiche di gestione delle attività turistiche.

E' chiara la consapevolezza che le modalità ritenute più appropriate per sviluppare il turismo dipendano oramai dai caratteri specifici dei singoli contesti territoriali, dalla capacità di sviluppare, nel rapporto ricorsivo fra domanda e offerta, forme di sostenibilità che coinvolgano complessivamente tutte le dimensioni del territorio (ambientale, culturale, economica, ...).

Fig. 2 – Le *platforms* di Jafari (1989). Fonte: elaborazione dell'Autrice

Pertanto, un approccio critico allo studio del turismo accompagna la formulazione del concetto di *turismo sostenibile*, inteso come quello sviluppo “che deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità locali” (art. 1 della Carta di Lanzarote, 1995). La definizione produce un progressivo spostamento di senso dal turismo come minaccia ai “turismi” come risorse e opportunità.

Se, come visto inizialmente, il focus delle ricerche era incentrato sull’ambiente naturale e sui problemi legati al deterioramento fisico delle risorse e all’inquinamento, in un secondo momento, oltre agli impatti ambientali, iniziano ad essere prese in considerazione anche altre componenti territoriali riconoscendo, pertanto, l’importanza delle diverse dimensioni della sostenibilità – fisica, economica, sociale, culturale, istituzionale. Come afferma Oddi viviamo “in (...) un mondo ormai prevalentemente antropizzato – anche se con livelli differenti – nel quale la ricerca della sostenibilità non può ridursi a un’aspirazione alla pura naturalità, ma deve tradursi, anzi, in un’azione di difesa del patrimonio storico-culturale e testimoniale dell’operato dell’uomo, comparata con le esigenze della preservazione degli ecosistemi naturali oltre che, ovviamente, nella costante ricerca di un corretto equilibrio tra le continue trasformazioni generate dai processi antropici e l’ambiente” (Oddi, 2009, p. 13).

Per semplificare, gli impatti ricondotti al turismo sono stati distinti in tre categorie che racchiudono la componente fisico-ambientale, socio-culturale ed economica:

- *fisico-ambientale*: include la compromissione ambientale, l’inquinamento atmosferico e acustico, i sovra-consumi idrici ed energetici, l’aumento dei rifiuti, il consumo di suolo, il sovraffollamento, la cementificazione edilizia, ecc.;
- *socio-culturale*: considera le dimensioni di contatto/conflicto fra pratiche turistiche e cultura locale, come il comportamento “coloniale” del turista e l’atteggiamento

di chiusura localistica della comunità locale. Inoltre, la spettacolarizzazione della realtà locale con forme di folklore costruite a fini di consumo del turista, perdita di identità e di controllo da parte della popolazione (no potere decisionale), banalizzazione del commercio, dell'artigianato e dell'offerta gastronomica o scomparsa di attività tradizionali per l'avvio di attività legate al turismo (effetto *crowding down* – spiazzamento) (Casari, 2008);

- *economica*: prevede dimensioni quali l'aumento del costo della vita e dei prezzi al consumo, la presenza di un doppio circuito dei prodotti e dei servizi fra turisti e residenti, formule di lavoro stagionale e non regolarizzato, modesti vantaggi economici locali.

La valutazione degli impatti del turismo può essere affidata alla *capacità di carico* che è uno dei più complessi approcci utilizzati per la comprensione della capacità delle destinazioni turistiche di sopportare certi livelli di utilizzo (Coccossis, 2004). Il concetto di *capacità di carico* ha valore perché disegna i limiti ed i livelli oltre i quali non è desiderabile andare, pena il superamento di una soglia critica e la compromissione della qualità della relazione e dell'equilibrio fra domanda e risorsa e/o destinazione. Il livello di utilizzo di una risorsa viene, pertanto, sostenuto fin quando non si rilevano implicazioni sul deterioramento delle caratteristiche e della qualità della risorsa stessa o dell'esperienza di utilizzo.

Questo determina quattro tipi di capacità di carico (WTO, 2004) che riflettono il concetto estensivo di sostenibilità. L'accezione "fisica" di capacità di carico è principalmente una misura quantitativa del numero di persone o utilizzo che un determinato sito può sopportare a livello di affollamento e congestione. La concezione "economica" è connessa soprattutto ai molteplici usi di una risorsa e alle implicazioni relative alla gestione delle risorse e ai più ampi

obiettivi strategici della risorsa nel suo complesso. La nozione “ecologica” (o capacità ambientale) interessa principalmente l'utilizzo della risorsa in rapporto agli ecosistemi naturali prima che si verifichi un declino inaccettabile e irreversibile dei fattori biologici e fisici. Infine, il concetto di capacità di carico “sociale” pone l'accento non solo sulla parte quantitativa, relativa al numero dei visitatori, ma anche sulla parte qualitativa dell'esperienza turistica, andando a valutare la percezione dei visitatori, il significato di utilizzo, il livello di soddisfazione, il rapporto tra i turisti e la comunità ospitante. Il concetto ha fornito un contributo metodologico importante per la gestione delle risorse e la definizione degli indicatori da impiegare.

Nel tentativo di catturare i cambiamenti che dagli anni Novanta iniziano a caratterizzare le dinamiche turistiche sono stati conati nella letteratura internazionale diversi termini per indicare i nuovi segmenti di turismo *environmentally oriented* come turismo natura, turismo verde, ecoturismo, turismo soft, turismo responsabile, turismo sostenibile (Leslie, 2009). Un numero sempre maggiore di turisti esprime comportamenti più consapevoli e riflessivi dietro l'influenza dei dibattiti internazionali sulla responsabilità ambientale e l'avvento di questi nuovi segmenti di turismo può essere ricondotta, secondo alcuni studiosi (Poon, 1993), ai mutamenti nel sistema economico delle società occidentali, caratterizzate da fenomeni di deindustrializzazione e dematerializzazione della produzione. La transizione dal modello fordista al post-fordista è stata accompagnata da altrettanti mutamenti nei quadri sociali e culturali (dinamiche del lavoro accelerate, nuove professionalità, più tempo libero, ecc.) con l'aumento delle classi sociali medie impiegate in attività e servizi dell'economia post-industriale (Hughes, 2004).

Pertanto, la nascita di nuove forme di turismo deve essere letta nel quadro di questi mutamenti che hanno profondamente modificato le caratteristiche e i comportamenti dei consumatori. I nuovi turisti (Robinson, Novelli, 2005) ricercano un'esperienza a contatto con l'ambiente naturale, sociale e culturale nel rispetto delle tradizioni

delle comunità locali. Poon ritiene che ci sarà il progressivo abbandono delle formule di turismo di massa a favore di queste nuove tipologie di consumatore, e che ciò sarà inevitabile alla luce delle profonde trasformazioni del mercato, della diversificazione dei consumi, dell'accesso alle tecnologie. Pertanto, la nascita di un nuovo turismo sembrerebbe porsi come il riflesso delle nuove opportunità di mercato.

Nel mondo scientifico la condivisione su queste nuove categorie di domanda turistica non è unanime e l'ambiguità del concetto stesso di turismo sostenibile, ritenuto da alcuni studiosi un ossimoro difficile da combinare, ha portato ad avanzare nuove proposte terminologiche. Per esempio, Hughes propone il termine di turista riflessivo (*reflexive tourist*) per definire non un particolare tipo di pratiche di consumo turistico, bensì un nuovo modo in cui il turismo è consumato. La riflessività come risposta alla post-modernità dei processi, come adattamento ai comportamenti responsabili nei confronti dell'ambiente, come stile di vita a supporto del bene comune. Al di là dei termini conati è ormai condiviso l'assunto che il raggiungimento di un turismo più consapevole e responsabile, di un turismo sostenibile appunto, debba essere definito non solo dalla domanda ma debba implicare il pieno coinvolgimento delle imprese che appartengono alla filiera dell'offerta turistica (Hall, Gossling, 2009). Gli operatori turistici sono chiamati ad adottare misure adeguate nel processo di organizzazione delle fasi aziendali per contribuire al raggiungimento di una maggiore sostenibilità ambientale, sociale ed economica. E' nell'incontro fra produttore e consumatore che si realizza lo scambio utile alla realizzazione di servizi turistici in linea con gli obiettivi delle diverse dimensioni di sostenibilità.

Verso un concetto di sostenibilità alla scala locale. - Il superamento del tradizionale modello di sviluppo economico fondato sulla polarizzazione/concentrazione di risorse nei settori produttivi industriali e sulla impostazione esogena e gerarchizzata delle dinamiche di intervento si è accompagnato ad un diverso modo di orientare le politiche di governo del territorio e di promozione dello sviluppo che

hanno assegnato un ruolo predominante alla dimensione territoriale locale (Magnaghi, 2000; Dematteis, Governa, 2005). Il territorio non è più visto come proiezione passiva di progetti ed interventi imposti dagli enti istituzionali, secondo una dinamica *top-down*, ma diventa ‘soggetto’ attivo delle iniziative di sviluppo orientate al cambiamento e all’innovazione, specie alla scala locale (*bottom-up*). La consapevolezza della centralità del territorio nei cambiamenti indotti dalla globalizzazione si è tradotta in un ripensamento delle logiche di intervento, in una marcata tendenza alla territorializzazione dei processi di sviluppo e ad una maggiore contestualizzazione delle politiche territoriali, basate sulla considerazione delle potenzialità endogene dei contesti locali. L’approccio territoriale allo sviluppo locale “si basa sul presupposto che lo sviluppo locale derivi dal rapporto di territorialità che lega, in un processo interattivo di lunga durata, una società e un territorio” (Dematteis, Governa, 2005, p. 26). La crisi di un approccio funzionale allo sviluppo che uniforma strumenti, pratiche e politiche di intervento senza cogliere le diversità economiche, sociali, culturali espresse dai singoli contesti territoriali, spinge a riscoprire la dimensione locale come unità di analisi (Friedmann, 1992; Governa, 2010). Il locale si mostra come livello territoriale ottimale per garantire la compatibilità delle scelte di sviluppo con le peculiarità del patrimonio territoriale, promuovendo l’inserimento delle risorse endogene nei processi di sviluppo socio-economico e culturale. L’estensione del concetto di sostenibilità a dimensioni che non siano solo ambientali nel senso ecologico del termine si fonda, quindi, su un ruolo attivo del territorio nei processi di sviluppo locale. E’ di fronte alla spinta dei mercati mondiali e alla tendenziale pervasività dell’economia post-industriale, che i territori considerati marginali nei modelli della gerarchia funzionale fra aree centrali e periferiche, iniziano a rivestire il ruolo di nuove centralità economico-culturali, per la capacità di riuscire a proporsi come agenti dei processi di sviluppo attraverso la messa in valore di risorse endogene, tangibili e intangibili, e l’auto-organizzazione dei soggetti locali.

Si propone pertanto la ricerca di nuovi paradigmi, nuovi modelli organizzativi che si vanno strutturando non a livello globale e nelle strategie delle grandi istituzioni “ma nella profondità del locale, là dove operano (...) attori sociali che hanno saputo inventarsi nuove tattiche e pratiche territoriali oltre che nuovi progetti per gestire e valorizzare i beni comuni: risorse ambientali e paesaggi diventati rari, ma sempre più necessari” (Quaini, 2010, p. 56).

Questa una nuova soggettività territoriale non è sinonimo di chiusura localistica, ma si manifesta piuttosto nel tentativo di inserire la dimensione locale nell'arena competitiva dei processi di sviluppo, cercando la convergenza fra interessi espressi alla scala locale, risorse endogene e rapporti con le dimensioni sovra locali. Si ritiene che “i programmi e le azioni che riescono a inserirsi in questa dinamica coevolutiva e a sfruttarne le potenzialità possono ottenere un valore aggiunto in termini di sostenibilità, efficacia e legittimità” (Dematteis e Governa, 2005). Oggi proprio perché la competizione si gioca su flessibilità, qualità e innovazione assume rilevanza, a sostegno delle differenze territoriali, l'immobilità di alcuni fattori, ovvero quei fattori che si legano a certe caratteristiche locali sia materiali che immateriali. Sono risorse specifiche irriproducibili, insieme di condizioni che costituiscono il prodotto storico dell'azione congiunta dei soggetti localizzati ed esprimono le seguenti caratteristiche (*ibidem*, p. 27):

- *l'immobilità*: risorse stabilmente ancorate/incorporate al territorio, i “fixed assets” individuati da Amin (2000);
- *la specificità*: risorse difficilmente reperibili altrove con le stesse qualità;
- *la patrimonialità*: risorse che si sedimentano nel territorio solo in un processo di medio-lungo periodo e che non sono riproducibili in tempi brevi (la dimensione temporale necessaria per garantire il valore storico-patrimoniale della risorsa).

La dotazione territoriale, tuttavia, non è sufficiente a garantire l'attivazione di un processo di sviluppo e si richiede il coinvolgimento della sfera sociale e culturale e l'auto-organizzazione dei soggetti, poiché solo le risorse territoriali riconosciute nella loro valenza progettuale, trattenute e attivamente interpretate dagli attori territoriali, possono essere impiegate in nuove dinamiche di costruzione dell'ordine territoriale.

“E’ necessaria dunque una rinascita, attraverso nuovi atti fecondanti, che producano nuovamente territorio, ovvero nuove relazioni fertili fra insediamento umano e ambiente. In questi atti territorializzanti c’è il germe di una vera sostenibilità dello sviluppo (...) in quanto ricerca rifondativa di relazioni virtuose, di nuove alleanze fra natura e cultura, fra cultura e storia” (Magnaghi, 2000, p. 10). Questo spinge a cogliere nei diversi contesti territoriali gli agenti del cambiamento, le componenti della territorialità “intesa come rapporto dinamico tra componenti sociali (economia, cultura, istituzioni, potere) e ciò che di materiale e immateriale è proprio dei territori dove si abita, si vive, si produce” (Dematteis e Governa, 2005, p. 17) che promuovono la valorizzazione locale e dal basso del patrimonio territoriale per trasformarlo in risorsa durevole da impiegare nei processi di produzione/riproduzione di territorio.

La componente relazionale e la partecipazione della comunità locale sono fondamentali nel “progetto locale” (Magnaghi, 2000), affinché i luoghi non vadano confusi con dei “simulacri, [delle] rappresentazioni teatrali o museali dell’identità passata, ma come potenziali produttori di nuova identità” (Magnaghi, 2003, p. 13) ed è attraverso il “progetto” che “passato, presente e futuro possono parlarsi” (Gambino, 1999, p. 28). In tal modo la valorizzazione non corrisponde ad un progetto di museificazione forzata e artificiosa, di conservazione nostalgica, ma si qualifica in un processo più complesso di patrimonializzazione, ossia di produzione/riproduzione di patrimonio per il raggiungimento di valore aggiunto territoriale (Emanuel e Vallaro, 2005).

Questa impostazione scaturisce dai nuovi orientamenti teorici, politici e progettuali sul governo del territorio e sulla pianificazione/gestione del paesaggio che esprimono una crescente attenzione nei confronti della tutela della biodiversità e della salvaguardia ambientale, del mantenimento dei caratteri e dei valori del paesaggio come fondamento per la valorizzazione delle identità locali.

La sostenibilità nei processi di sviluppo locale assume risvolti operativi qualora si rinviengano alcune condizioni prevalenti:

- modelli di sviluppo endogeno al fine di supportare le specificità territoriali e la contestualizzazione dei percorsi di sviluppo;
- processi cumulativi tra differenti livelli di scala geografica (nazionale, regionale, sovra locale, locale) per un'apertura dei sistemi verso l'esterno, e nello stesso tempo per una centralità della dimensione territoriale locale nei processi di sviluppo, la cui specificità è accentuata dal riconosciuto carattere autopoietico dei sistemi;
- modelli di Governance per supportare una territorializzazione delle politiche ambientali incentrata sulla contestualizzazione delle azioni e sul coinvolgimento e la partecipazione degli attori locali.

Bibliografia

- A. Amin, *The economic base of contemporary city*, in G. Bridge, S. Waston (eds), *A companion to the city*, Oxford, Blackwell, 2000, pp. 115-129.
- S.G. Britton, *The political economy of tourism in the Third World*, "Annals of Tourism Research", 1982, 9, pp. 331-358.
- R.W. Butler, *Sustainable tourism: A State of the art review*, "Tourism Geographies", 1999, vol. 1, pp. 7-25.
- M. Casari, *Turismo e geografia: elementi per un approccio sistemico sostenibile*, Milano, Hoepli, 2008.

- H. Coccossis, *Tourism and Carrying Capacity*, London, Continuum, 2004.
- S. Conti, *Geografia economica. Teoria e metodi*, Torino, Utet, 1996.
- G.I. Crouch, J.R.B. Ritchie, *Tourism, Competitiveness, and Societal prosperity*, “Journal of Business Research”, 1999, 44, pp. 137-152.
- F. Dallari, *Turismo tra sostenibilità ed etica*, in E. Dansero, G. Di Meglio, E. Donini, F. Governa, *Geografia, società, politica, La ricerca in geografia come impegno sociale*, Milano, Angeli, 2007, pp. 83-96.
- E. Dansero, *Geografia e politiche per l'ambiente. Introduzione*, in E. Dansero, G. Di Meglio, E. Donini, F. Governa, *Geografia, società, politica, La ricerca in geografia come impegno sociale*, Milano, Angeli, 2007, pp. 69-76.
- G. Dematteis, *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, “Sviluppo Locale”, 1994, 1, pp. 10-30.
- G. Dematteis, F. Governa, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Angeli, 2005.
- C. Emanuel, P. Vallaro (a cura di), *Prove di sostenibilità. Progetti, piani e valutazioni per un processo di sviluppo urbano sostenibile a Novara*, Novara Italgrafica, 2005.
- B. Finney, K. Watson (eds), *A New Kind of Sugar: Tourism in the Pacific*, Honolulu, East-West Center, 1975.
- J. Friedmann, *Empowerment. The Politics of Alternative Development*, Cambridge, Blackwell, 1992.
- J. Friedmann, C. Weaver, *Territory and Functions. The Evolution of Regional Planning*, Londra, E. Arnold, 1979.
- R. Gambino, *Il paesaggio tra conservazione e innovazione*, in A. De Rossi, G. Durbiano, F. Governa, L. Reinerio, M. Robiglio (a cura di), *Linee nel paesaggio. Esplorazioni nei paesaggi della dispersione*, Torino, Utet, pp. 22-31, 1999.
- F. Governa, *Ripensare il locale, ridefinire il territorio. Le possibilità di un approccio multidimensionale*, in L. Viganoni (a cura di), *A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti*, Roma, “Memorie della Società Geografica Italiana”, 2010, pp. 723-735.
- M. Hall, S. Gossling, *Global environmental Change and Tourism Enterprise*, in D. Leslie (ed), *Tourism Enterprises and Sustainable development*, London, Routledge, 2009.
- G. Hughes, *Tourism, Sustainability and Social, Theory*, in A.A. Lew, M. Hall, A.M. Williams, (ed), 2004, pp. 498-509.
- J. Jafari, *The scientification of tourism*, in V.L. Smith, M. Brent (eds), *Hosts and Guests Revisited: Tourism Issues of the 21st Century*, New York, Cognizant Communication Corporation, 2001, pp. 28-41.
- J. Jafari, *An English language literature review*, in J. Bystrzanowsky (ed), *Tourism as a Factor of Change: A Sociocultural Study*, Vienna, Centre for Research and Documentation in Social Science, 1989, pp. 17-60.
- S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli, 2009.

- U. Leone, *Geografia per l'ambiente*, Roma, Carocci, 1987.
- D. Leslie (ed), *Tourism Enterprises and Sustainable development*, London, Routledge, 2009.
- A.A. Lew, M. Hall, A.M. Williams (eds), *A companion to tourism*, Oxford, Blackwell, 2004.
- A. Magnaghi, *La rappresentazione identitaria del patrimonio territoriale*, in G. Dematteis, F. Ferlaino (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES, 2003, pp. 13-20.
- A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- D.H. Meadows, J. Randers, *I limiti dello sviluppo*, Milano, Mondadori, 1972.
- C. Oddi, *Turismo e urbanistica*, Milano, Hoepli, 2009.
- G. Paba, *Ipotesi iniziali di un'urbanistica ben temperata*, in A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Milano, Angeli, 1990, pp. 416-445.
- A. Poon, *Tourism, Technology and Competitive Strategies*, Wallingford, CAB International, 1993.
- M. Quaini (a cura di), *Rapporto Annuale 2009. I paesaggi italiani. Tra nostalgia e trasformazione*, Roma, Società Geografica Italiana, 2009.
- M. Robinson, M. Novelli, *Niche Tourism: an introduction: Niche Tourism contemporary issues trends and cases*, London, Elsevier, 2005.
- W. Rostow, *The Stages of Economic Growth*, Cambridge, Cambridge University Press, 1960.
- M. Tinacci Mossello, *Politica dell'ambiente. Analisi, azioni, progetti*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- A. Vallega, *Geopolitica e sviluppo sostenibile. Il sistema mondo del secolo XXI*, Milano, Mursia, 1994.
- D. B. Weaver, *Sustainable tourism, Theory and Practice*, Oxford, Elsevier, 2006.
- D.B. Weaver, *Tourism and the Elusive Paradigm of Sustainable Development*, in A. Lew, M. Hall, A.M. Williams (eds), 2004, pp. 510-521.
- World Commission on Environment and Development (WCED), *Our Common Future*, ONU, 1987.
- World Tourism Organization, *Sustainable Tourism Development: Guide for Local Planners*, Madrid, 1993.
- World Tourism Organization, *Agenda 21 for Travel & Tourism Industry. Towards Environmentally Sustainable Development*, Madrid, 1995.
- World Tourism Organization, *Indicators of Sustainable Development for Tourism Destination. A Guidebook*, Madrid, 2004.